

“Non è possibile!” - esclamò con sorpresa Mauro, reagendo “sensatamente” (cioè con il “buon senso comune”) a ciò che aveva ascoltato. “Non è possibile che Gesù sia il salvatore degli uomini che sono vissuti migliaia di anni prima di Lui e anche... degli uomini che son venuti dopo di Lui e che verranno dopo di noi!”.

Ricordo ancora questa reazione istintiva di un giovane studente alla proposta semplice ma non scontata del messaggio cristiano: “Gesù è il Salvatore di tutti gli uomini”.

“Non è possibile...” - è vero - “a meno che...”.

A meno che Gesù sia morto e risorto, a meno che sia il Messia, il consacrato di Dio, a meno che sia il Figlio di Dio, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto.

E' il “nuovo Adamo” appunto: il nuovo principio. E' lui la verità e il destino buono di ogni persona “che viene in questo mondo”.

Con queste parole si può tentare di rispondere allo stupore incredulo suscitato dall'annuncio perenne della Chiesa: “In nessun altro c'è salvezza” (At 4,12).

Con queste parole oppure con una splendida icona che ci arriva dalle comunità cristiane d'Oriente: l'icona della Discesa di Cristo agli inferi. Un'immagine splendida e misteriosa, riletta e fatta capolavoro dell'arte italiana nel 1300 da Duccio di Buoninsegna, fra le *storiette* della Maestà.

Duccio dipinge questa *storietta* con un vivo gusto del particolare, tipico della tradizione classica e bizantina, definendo con cura paesaggio e personaggi. Egli riprende dalla tradizione uno schema iconografico classico, già codificato. Lo riprende con la libertà di un poeta, liberandolo da ogni elemento superfluo. Organizza lo spazio con misura e ritmo: colloca sullo sfondo dorato una quinta di parete rocciosa (la terra) nelle cui profondità ambienta la scena. Al centro visivo (anche se non geometrico), sullo sfondo ocre della roccia, è situata la figura del protagonista collocata fra due zone oscure (le due grotte degli inferi e il corpo del demonio sconfitto). La centralità della figura di Cristo, sottolineata dai tratti dorati delle sue vesti, è ulteriormente rimarcata dalla vivace bandiera rossa crociata, che sventola sull'asta della croce. La folla dei padri, che occupa poco più della metà del quadro, è compiutamente racchiusa nella forma, quasi circolare, della grotta: è l'umanità vissuta prima di Cristo, in attesa della salvezza.

Esaminiamo con cura gli elementi fondamentali della scena.

La discesa agli inferi

Gesù Cristo, “fulgida apparizione dalla veste irradiata d'oro” (E. Carli), è il punto focale della scena. La sua figura, collocata sullo sfondo roccioso al punto di convergenza dell'arco nero dell'ingresso agli inferi e dell'arco nero della grotta infernale, poggia i piedi sul “gradino oscuro” del demonio ormai vinto. “Va a cercare il primo uomo come la pecora smarrita: si rivolge verso Adamo prigioniero e verso Eva anche lei prigioniera per liberarli dai loro dolori” (Epifanio di Salamina).

E' Lui il centro ideale, "magnetizzando col suo sguardo, con la sua compostissima eloquenza e soprattutto con la profonda nobiltà morale che s'effonde dal suo aspetto agli altri personaggi" (E. Carli).

Gesù è presentato come il Figlio di Dio, il *Kyrios*, "il principe della vita" (At 3,15). Lo indicano chiaramente gli abiti che indossa: la tunica di rosso-porpora e il manto blu-ciolo arricchiti di lineamenti d'oro sono – nella tradizione iconografica orientale – gli abiti preziosi dell'Imperatore vittorioso. Lo indica la grande aureola che gli circonda il capo, nella quale è incisa la croce: il Signore vivente è Colui che è stato crocifisso (vedi At 2,23-24). Lo indica il singolare *scettro regale* cui si appoggia con la mano sinistra: un *legno* culminante in una croce vuota ("Non è qui, è risuscitato": vedi Lc 24,6), in un vessillo di vittoria spiegato nel vento ("Io ho vinto il mondo": vedi Gv 16,33) e ancora in una piccola croce. E' il Re che ha vinto "l'ultimo nostro nemico" "posto sotto i suoi piedi" (vedi 1Cor 15,26) come un mostro oscuro e deforme. "La morte è – veramente – stata ingoiata dalla vittoria. Dov'è, o morte la tua vittoria? ... a noi la vittoria per mezzo del signore nostro Gesù Cristo" (vedi 1Cor 15,55-56)

Il volto e la capigliatura, le mani e i piedi del Risorto non recano alcun segno delle violenze e delle sofferenze subite: è il *nuovo Adamo* nello splendore della risurrezione, il principio della creazione *nuova*. Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita" (1Cor 15,46): dietro di lui stanno divelte e gettate a terra le porte degli inferi (vedi ad es. Mt 16,18: il potere del male e della morte, dopo la Pasqua di Gesù, non potrà più trattenere coloro che fanno parte del popolo di Dio).

Ai suoi piedi come nemico ormai definitivamente sconfitto il demonio: il grande *drago* "è stato precipitato" (vedi Ap 12,9-11). E' il Dio della pace che ha messo satana sotto i suoi piedi nel gesto profetico della completa e definitiva vittoria dei credenti sul demonio (vedi Rm 16,20).

Sul nemico sconfitto il Signore vittorioso *cammina*: si fa' incontro ad Adamo, all'uomo e lo prende per mano. Nel suo solenne e lieve camminare, nel suo affettuoso e forte prendere per mano il primo uomo leggiamo la valenza salvifica, *misericordiosa*, della sua morte e della sua risurrezione: *per noi, per la nostra salvezza* il Figlio di Dio si è fatto uomo, è stato crocifisso, è risorto.

Adamo è in ginocchio, accanto a lui Eva: Duccio li dipinge molto anziani – sono i primi uomini vissuti moltissimi anni fa' - l'uno con barba e capelli fluenti, l'altra col volto segnato dalle rughe. Sono i *progenitori*, sono l'icona dell'umanità: sono ciascuno di noi, creature di Dio e bisognosi di salvezza. In ginocchio: nell'atteggiamento di chi riconosce la grandezza divina del Salvatore, il Figlio di Dio, nel gesto supplice di chi ha bisogno di essere rialzato, di chi tendendo le mani invoca salvezza.

Il gesto dolce e forte di Gesù Risorto, il suo prendere per mano *Adamo* per rialzarlo, riassume e compendia i gesti misericordiosi e potenti (i miracoli) operati nella sua vita terrena: davvero Egli "ha preso per mano" l'uomo bisognoso di salvezza e lo ha fatto rialzare, (letteralmente: risorgere): come la suocera ammalata di Pietro (Mc 1,31), la bambina morta (Mc 5,41), il cieco di Betsaida (Mc 8,23), il fanciullo indemoniato (Mc 9,27). Gesti prefigurativi, simboli del mistero eminente e definitivo della sua pasqua, dove per sempre si è fatto incontro all'umanità peccatrice e nel suo corpo percosso e risorto l'ha introdotta nella

alleanza eterna. Isolato dal contesto, l'incontro del Signore con Adamo ed Eva diventa l'icona della nuova creazione, dell'alleanza nuova ed eterna tra Dio e l'umanità.

Nel gesto di Gesù Cristo contempliamo la sua missione divina: “la sua immagine – come annota il Carli – s'impone alla nostra attenzione con un potere che trascende le circostanze per le quali è evocata: è una presenza, un messaggio che da un immutabile e irraggiungibile cielo misteriosamente attrae e quasi assilla la sensibilità dell'osservatore”.

Adamo e i padri

Di fronte al Signore vittorioso si stagliano sul fondo nero della caverna (“nelle tenebre e nell'ombra di morte”: vedi *Lc* 1,79) le figure dei *padri*: la loro umanità si svela negli sguardi attenti con cui essi mostrano di attendere il Salvatore e nei timidi gesti, pieni di ossequio, di amore e di meraviglia.

In primo piano, in basso a sinistra, Adamo ed Eva: nei primogenitori è raffigurata tutta l'umanità.

Alle loro spalle in seconda fila tre figure molto anziane, caratterizzate da una barba fluente e capelli lunghi: forse i tre *padri* del popolo di Israele: i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe. Riguardo all'attesa messianica dei *padri di Israele* annota significativamente Gesù nel vangelo di Giovanni: “Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno (il giorno della salvezza sorto con Gesù Cristo); lo vide e se ne rallegrò” (vedi *Gv* 8,36).

Sulla destra in primo piano una figura avvolta nel manto purpureo dei re, con il capo cinto da una corona, alza la mano destra in segno di ammirato saluto mentre con la sinistra stringe un libro (forse il libro dei Salmi, di cui nella tradizione biblica era ritenuto autore): è il re Davide, antenato e figura del Messia venturo. Il suo discendente – secondo la promessa profetica – avrebbe regnato *per sempre* e avrebbe donato pace e salvezza definitiva al popolo di Dio (vedi *2 Sam* 7,16 e *Lc* 1, 32-33). Del Salvatore il grande re aveva parlato nelle sue preghiere poetiche (salmi). “Poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò” (vedi *At* 2,29-36).

Ancora altre figure, giovani e anziani, re e profeti di Israele: in tutto – e forse non a caso – 12 persone: nella Bibbia il numero della totalità. Rappresentano il “popolo che dimorava in terra e in ombra di morte” (vedi *Is* 8,23-9,1): è l'antico popolo del Signore, è tutta l'umanità negli inferi. Sono l'immagine di Israele, di ogni uomo in attesa implorante del Salvatore: una splendida icona di *avvento*.

L'antico popolo di Dio, l'umanità passata non sono scomparsi nel nulla, inghiottiti dalla morte: è l'umanità creata da Dio in Cristo, da Lui amata e redenta in Cristo, che nell'incontro con Lui compie il suo destino. “Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe” si rivela nella Pasqua di Cristo “il Dio dei viventi” (vedi *Mc* 12,27): che compie nella risurrezione il destino buono che ha sognato da sempre in Cristo per tutta l'umanità.

“Svegliati, tu che dormi”

Il senso di questo incontro misterioso fra Gesù Cristo e l'umanità è rivelato in maniera singolare da una antica omelia che la chiesa romana legge nella Liturgia delle ore al mattino del sabato santo. Nel testo attribuito a Epifanio di Salamina è *trascritto* come in un piccolo dramma il messaggio della *storietta* di Duccio. “Gesù Cristo va a cercare Adamo, il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Il Figlio di Dio va a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entra da loro portando le armi vittoriose della croce. Prende per mano Adamo, lo scuote dicendo: “Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi sono diventato libero tra i morti.

Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta. Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Alzati, allontaniamoci da qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Io, che sono la vita, ti comunico quello che sono: il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. E' preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli!”.

Davvero – come canta la liturgia greca nel tempo pasquale – “Cristo ha sconfitto la morte e a coloro che giacevano nei sepolcri ha fatto dono della vita. E' disceso nella tomba, l'Immortale, e ha distrutto le potenze degli inferi. E' risorto come vincitore, Cristo, il Figlio di Dio”.

Duccio presenta questo messaggio di salvezza e di speranza nella *storietta* della *Maestà* con il linguaggio delle forme e dei colori: lo rappresenta oltre i limiti della *convenienza illustrativa*. Ci rende partecipi con chiarezza e commozione dell'avvenimento. Ci offre una splendida piccola icona: una immagine che rimanda e introduce al mistero cristiano della salvezza, così da renderci non solo fruitori, spettatori di un'opera d'arte, ma protagonisti di un evento. Una *storietta* come un *suggerimento*: una introduzione esteticamente perfetta a comprendere e a vivere la verità della nostra esistenza come può *accadere* in Gesù Cristo: nella sua umanità nuova, divina.

“Discese agli inferi”

Così recita l'antico simbolo apostolico, risalente alla chiesa di Roma nel III secolo. Così recita il simbolo niceno-costantinopolitano, che la Chiesa d'occidente proclama ogni domenica nella celebrazione eucaristica. “Forse – annota J. Ratzinger – nessun articolo di fede suona così lontano ed ostico alla nostra coscienza odierna come questo”.

A partire dalle testimonianze bibliche, possiamo intendere questo articolo del Credo come *parola buona*, come Vangelo: risposta sorprendente e *graziosa* al nostro domandare un destino buono, che il silenzio della morte non vanifichi.

“Morendo ha distrutto la morte” – recita la preghiera eucaristica seconda. Gesù Cristo, il figlio di Dio fatto uomo, ha ridonato futuro e bellezza al nostro destino nel mistero della sua Pasqua. “Cristo ha varcato la soglia della nostra ultima solitudine, calandosi con la sua passione nell'abisso estremo del nostro abbandono. Là dove nessuna voce è più in grado di raggiungerci, Egli è tuttora presente”. Là dove tutti gli uomini sono accomunati dall'esperienza della morte nienteficante, Egli è giunto.

“Con ciò però l'inferno è vinto, o – per essere più esatti – la morte, che prima era davvero l'*inferno*, ora non lo è più. Anzi né inferno né morte sono più gli stessi di prima, perché in seno alla morte pulsa ora la vita, in quanto vi abita l'amore”. E il destino di tutti gli uomini, accomunati dalla dissoluzione della polvere, in Lui diventa destino buono e *divino*. E la storia dell'umanità non è più via di solitudine e di fallimento, poiché le porte degli Inferi sono state sfondate.

Così credono i cristiani quando professano la *discesa* di Cristo agli *inferi*. Con un linguaggio *simbolico* e profondamente vero affermano che là dove l'umanità sembrava terminare il suo cammino, nel fallimento totale, là è stata raggiunta dal Figlio di Dio e *riportata* al progetto delle origini: al mistero della “predestinazione in Cristo” (vedi *Ef* 1,3-6).

Così i cristiani hanno celebrato nell'arte, soprattutto nelle Chiese d'Oriente: raffigurando il Figlio di Dio, che nel silenzio del *sabato santo* scende nella dimora dei morti, sconfigge il potere di satana e conduce a libertà l'umanità vissuta prima di Lui.

Così, in una delle piccole storie della pasqua del Signore, Duccio di Buoninsegna ha raffigurato con leggera bellezza e commossa partecipazione sulla parte posteriore della *Maestà*.

